

MARINO PARENTI, *Nuova aggiunta al "Lexicon typographicum Italiae"*. Milano, Hoepli, 1941-XX, pp. 26.

È un complemento delle *Giunte e correzioni* del Fumagalli al suo *Lexicon T. I.* (Firenze, Olschki, 1939-XVII, in-8°, pp. 83-3 n. n.), a proposito delle quali il Parenti dice che "nella prefazione a quel volumetto Giuseppe Fumagalli si riconosceva ancora sano e vegeto e tenace al lavoro". Era, aggiungo io, che rimasi con lui alla Braidense dal 1897 al 1905, un fortissimo, indefesso lavoratore e giustamente esigeva che tutti lavorassimo per l'ufficio quanto più si potesse. Mi sia permesso anche di rammentare che egli mi diede, fin da principio, continue prove di stima e di fiducia; e le nostre relazioni furono sempre improntate alla più sincera e affettuosa cordialità. Ricordo ancora con quanta commozione ci lasciammo trentasei anni fa, quando andai a salutarlo prima della mia partenza per Napoli, dove ero stato chiamato a dirigere l'Officina dei Papiri Ercolanesi. "Pareva", prosegue il Parenti, "ch'Egli volesse superare e vincere anche il graduale affievolirsi della vista; e la cernita voluta e annunciata, fra i suoi molti lavori in corso, aveva assai più l'aria di una presa di posizione, di una enunciazione di programma, che di una forzata rinuncia. Purtroppo, invece, Giuseppe Fumagalli ha chiuso i suoi occhi, stanchi per lunghissima fatica, all'eterno riposo". Vorrei che mi fosse concesso di recare per intero la bella e veramente interessante prefazione del Parenti al suo opuscolo, ma ben so che debbo tener conto della firannia dello spazio.

La nuova aggiunta è quale era lecito aspettarsi dalla grande competenza in materia di un bibliografo e bibliofilo del valore del Parenti. Naturalmente, oltre alle aggiunte, il suo opuscolo contiene anche correzioni; fra le une e le altre poco meno di centosessanta; valeva dunque la pena di farle; e che siano state fatte nel modo migliore sotto tutti gli aspetti, è addirittura superfluo dirlo.

Fra le aggiunte molte attirarono per più ragioni la mia attenzione, e per un ricordo della mia lontanissima gioventù specialmente quella relativa a Mondovì: "MONDOVÌ (pag. 239 [del *Lexicon*]). VINCENZO BERRUERIO stampava ancora a Mondovì nel 1520 come prova il colophon di un volume di Andrea Fauzonus: *Confessionarum utile et necessarium ad recte investigandum cuiuscumque conscientiam*", . . . Rammento perfettamente di aver avuto fra mano codesto volume, posseduto dal mio professore di terza ginnasiale, Sebastiano Canavesio, insigne dantista, bibliofilo, anzi bibliomane, ma quanto colto ed esperto, che aveva raccolto tutti i libri stampati a Mondovì (*Mons Regalis*) nei primi tempi dell'invenzione della stampa (è nota l'importanza di quella città a codesto riguardo). Il volume non mi aveva interessato, allora, nè per l'argomento, nè tanto meno per lo stampatore, bensì per il Fauzonus del colophon, antenato, come mi disse

RECENSIONI

il Canavesio, della famiglia del conte Fauzone, che io conosceva: eravamo vicini di casa, dal 1870 al 1875. Ignoro che fine abbiano fatto le migliaia di volumi (oltre, fra altri, un centinaio di edizioni della *Divina Commedia*) della ricca biblioteca del mio vecchio professore, di sempre venerata memoria; amo sperare che non siano andati dispersi su per i muriccioli come forse la famosa libreria di don Ferrante.

DOMENICO BASSI